

Colpo d'occhio sulla Basilicata di oggi

Dall'assalto alla terra ai «poli di sviluppo»

Inchiesta di Alberto Jacoviello



L'opera dei pronipoti del «Gattopardo»: nei prossimi dieci anni la popolazione della regione dovrebbe tornare al livello del 1881! - Il capitalismo agrario reinveste nell'edilizia mentre nei poderi dell'Ente riforma si conduce una vita economica e civile precaria e stentata - A Matera 8000 persone vivono nel «Sasso»



Gli stabilimenti «Pozzi» nella Valle del Basento. I lavori sono ormai fermi perché i dirigenti di questa industria privata hanno rifatto i calcoli e hanno trovato che nonostante le enormi facilitazioni ricevute, l'operazione non era abbastanza redditizia. E così nella Valle del Basento, da dove anche la Montecatini se ne è andata, è rimasta soltanto l'ANIC, con forte ritardo nella realizzazione del programma.

Dal nostro inviato

MATERA, settembre. Erano forse quindici anni che non andavo in giro per la Basilicata e l'ultima immagine che m'era rimasta negli occhi era quella delle grandi e tumultuose lotte dei contadini del Materano, del Metapontino e del Melfese. Era un tempo in cui molte cose si facevano in modo approssimativo ma sulla base di una giusta convinzione centrale: distruggere il latifondo, spezzare l'arcaico immobilismo della regione, dare la terra ai contadini, protagonisti della nuova storia della Basilicata. Da Lavello, Rionero, Venosa, Melfi e la Pisticci, Ferrandina, Irsina, Montesuglioso e così via, arrivavano a Potenza e a Matera, i due capoluoghi distanti e un po' sonnolenti, echi drammatici di movimenti improvvisi che dilagavano da un paese all'altro, come una burrasca ripulita di popolo. I prefetti, i questurani, i burocrati, i «galantuomini» ne erano spaventati. La lotta contadina cancellava d'un colpo tutta la tradizione di «fascizzazione delle genti lucane», la vecchia letteratura sulla loro malinconica solitudine, l'immagine, in una parola, della Basilicata «dolente e silenziosa». Noi i contadini (prima il nome e poi il cognome, questa volta, rovesciando una pratica antica, segno di omogeneità a chiunque rappresentasse, a qualsiasi titolo e in qualsiasi misura, l'autorità dello Stato dall'appuntato dei carabinieri al pubblico banditore) esplodevano nelle azzurre chiese e nere dei paesi e di qui imbalsavano negli uffici delle preture e delle questure, attraverso la scrittura stentata dei marescialli della «Benemerita». Nessuno, qui, agli uffici dai quali si esercitano pubblici poteri, comprendeva gran cosa. Alcuni risposero obbedendo a un riflesso tipico del vecchio Stato italiano e ordinarono di ristabilire l'ordine «ad ogni costo»; altri, più altri fecero i furbi e consigliarono prudenza, poiché tutto — a loro parere — si sarebbe risolto in grandi pochi di paglia; altri, infine, i più veduti, cominciarono a porsi il problema di «disciplinare», di conigliare in una certa direzione il potente movimento contadino, dando tempo al tempo e affidando il mestolo a chi era in grado di serbare. Costoro, a quel tempo, non avevano ancora avuto modo di leggere la famosa frase del nipote del principe di Lampedusa — tutto decampare perché nulla cambi — e scelsero esattamente questa linea. Capofila di questa tendenza fu il attuale ministro del tesoro Emilio Colombo, che del riassorbimento della spinta dei contadini lucani la «disciplina» dello Stato democristiano fece un punto d'onore, base di partenza della sua carriera politica.

Da togliere fiato al movimento di opposizione che qui si concentra essenzialmente nella grande forza del partito comunista. Il risultato di questo modo d'agire è stato letteralmente disastroso. Di fronte ai miliardi spesi per creare i tre famosi poli di sviluppo della economia lucana — Valle del Basento, Metaponto, Potenza — stanno le incredibili conclusioni cui sembra sia giunto il Comitato per il piano regionale insediato a Potenza dal ministro Colombo e che si riassumono nei dati seguenti: la popolazione della Basilicata, che nel 1961 era di 650 mila abitanti, dovrebbe scendere, nel 1975, a 450 mila, al livello, cioè del 1881. Il che vuol dire che ai 70 mila e più emigrati attuali, nei prossimi dieci anni se ne dovrebbero aggiungere altri centomila! Solo a queste condizioni nella regione si potrebbero raggiungere — secondo le conclusioni del Comitato per il piano — livelli di vita accettabili. Respingere in modo fermo e totale questa prospettiva è cosa che non ha neppure bisogno di essere detta. Ma vi è di peggio. A queste conclusioni, il Comitato per il piano è giunto sull'assunto che tutto

quanto è stato fatto fino ad ora — redistribuzione della terra, poli di sviluppo industriali, opere di infrastruttura — costituirebbe un buon punto di partenza, anzi la sola base di partenza per un corretto sviluppo economico della regione. Ma l'assunto è contestabile punto per punto. La redistribuzione della terra è avvenuta in Basilicata — salvo, forse, per il Metaponto, che merita un discorso a parte — in un modo di cui oggi si vedono con chiarezza gli effetti negativi. Squilibri profondissimi si sono prodotti, ad esempio, in seguito alla politica degli incentivi in agricoltura. Nella zona del Basso Melfese, accanto alla formazione di nuclei di capitalismo agrario che si sono sviluppati al punto da reinvestire «dentro» nell'edilizia — e con risultati caotici sul piano urbanistico — grazie alle facilitazioni creditizie e agli aiuti diretti previsti dal «Piano Verde», migliaia di famiglie contadine vivono stentatamente in pochi ettari di terra loro assegnati in base alla legge stralciata. Il solo aiuto ricevuto in questi anni è consistito, in sostanza, nella diffusione di certi tipi di grano che consentono un rendimento migliore. Nessuna forma di assistenza, invece,

sul piano della qualificazione professionale, nessuna forma sufficiente di facilitazione creditizia, persino nessuno sforzo diretto a creare, nei comprensori dell'Ente riforma, un rapporto di fiducia reciproca fra «tecnici», «assistenti sociali» e contadini. Giovanni Russo, che a differenza di Indro Montanelli è una persona seria e onesta, sul Corriere della Sera l'episodio del tecnico che dice a un contadino: «Come lo stai potando, questo albero non darà neppure una pera». «Certo dottore — fu la risposta del contadino — avete ragione. Non darà nessuna pera perché questo è un melo». Personalmente ho visto a Gaudiano, in agro di Lavello, gli splendidi frutteti degli assegnatari Cavallerano e Sgarrella, due contadini comunisti di vecchia data. Li devono alla loro intelligenza e alla esperienza di generazioni di contadini dalle mani d'oro e dall'occhio infallibile, non certo ai consigli dei funzionari di quegli «organismi burocratico-politici» che sono gli Enti di riforma, la cui attività fondamentale è stata in questi anni costituita dal tentativo di cominciare i contatti con i «democristiani». E accanto a quei frutteti, poderi abbandonati da contadini meno abbagliati che sono andati a cercar fortuna altrove, e casette coloniche che presentano l'aspetto squalido delle costruzioni fatte con lo spunto, come si dice qui.

I poli di sviluppo industriale, d'altro canto, non hanno tardato molto a mostrare il loro aspetto di sottoprodotto della espansione monopolistica, e, quindi, il loro limite, dovuto proprio a questa natura. A Ferrandina, a Pisticci e negli altri paesi contadini che fanno corona alla Valle del Basento, vivissima è ancora l'eco dei discorsi pronunciati il 29 luglio del 1961 da Fanfani, Colombo e Bo. La combinazione, anzi la «feconda collaborazione» tra iniziativa dello Stato e iniziativa privata venne presentata come la più solida garanzia della rinascita della Basilicata e di tutto il Mezzogiorno. Il «miracolo» era lì, a portata di mano, in quella valle circondata da paesaggi lunari, e a quella valle i contadini furono invitati a guardare come all'autentico centro del loro riscatto. Impegni colossali e scadenze precise vennero annunciati. L'ANIC, in «fraterna collaborazione» con la Montecatini e con la Pozzi, avrebbe trasformato la Valle del Basento in un centro industriale di proporzioni gigantesche. Sono passati cinque anni, uno in più dalla data di scadenza prevista per raggiungere traguardi meravigliosi. Il risultato è che nella Valle del Basento ha resistito soltanto l'ANIC. La Pozzi si è limitata a costruire solo le mura di recinzione di stabilimenti che non sono mai sorti e la Montecatini se ne è andata, nonostante che lo Stato si fosse impegnato a cedere il metano praticamente sottocosto (lire 2,5 il metro cubo), a concedere eccezionali facilitazioni creditizie e fiscali e si fosse assunto l'onere di coprire le spese per le prime attrezzature e per la sistemazione del terreno.

Non diversamente stanno andando le cose a Potenza. Dall'alto dei suoi orribili palazzi costruiti in questi anni di totale disordine edilizio, il lucchese dei capannoni dell'altro polo industriale della Basilicata introduce un elemento moderno nel vecchio paesaggio della valle nella quale si spegne il verde tenero delle colline di Rifeddo. Ma anche qui, a conti fatti, vi è lo stesso bilancio di programmi non rispettati e di attività stentate. In quanto all'ambizioso programma di opere infrastrutturali, un dato è tipico: della grande arteria basentana, essenziale allo sviluppo della Basilicata, che dovrebbe collegare Salerno a Potenza e quindi, attraverso Brindisi di Montagna e Campo Magliore, raggiungere Ferrandina, Pisticci e Metaponto, sono stati costruiti in cinque anni una ventina di chilometri fra Eboli e Vietri di Potenza e 12 tra Pisticci e Ferrandina.

BASILICATA

E le frane, i gelsi lungo la strada. Bianco e nero il cielo, i binari, i ponti e le dighe, il setaccio sull'aria, le ceste, i muli. Non c'è luogo più scelto, più civile della sala del Consiglio di un Comune basilisico per dire del leader che ancora ci parla alzando gli occhi dai fogli di Yalta, mentre i corvi volano via sbattendo le ali dai muri gentilizii che sono muri senza calce. Il mondo non è ancora tutto nostro ma tutto il mondo era già nostro la prima volta che ci riunimmo in queste terre. Identificando i fiumi di pietre, i latifondi che altrove chiamano orizzonti, e caddero i giornalieri accanto ai picchetti caddero all'alba tra le rosse bandiere su guanciali neri di terra che morte non era nel sogno ma vita, la vita dei figli e dei figli. Un muro di cemento e di calce si è alzato in questi anni un muro di catenacci, di chiodi acuminati, un altro muro bianco del Sud un altro muro nero del Sud. Se vi arrampicate sciacalli e nuovi mazzieri lascerete le carni a brandelli vi mangeremo il cuore. Un muro si è alzato in questi anni un muro per unire non per dividere un muro di piccole officine, di laboratori fidanzamenti nuovi, se ci provate neri gazzettieri vi lascerete le penne, le medaglie ventennali, i sillabari distorti, gli occhi. La sala del Consiglio del Comune basilisico oggi è appena in luce. Pare un tribunale. E' il tribunale dei pezzenti, dei filosofi contadini quelli che non alzano le forche ma trascinano gli astri nelle pozzanghere e mandano una falce luminosa sulla luna.

MICHELE PARRELLA

che dovrebbero rendere accettabili le conclusioni del comitato Colombo, che oltre all'esodo di quasi 200 mila lucani, prevedono la riduzione di due terzi della Basilicata a pascolo e boschi, per concentrare tutti gli investimenti industriali nella Valle del Basento e a Potenza e tutti gli investimenti in agricoltura a Metaponto, nel Melfese e nella Valle dell'Agri. Grida d'allarme, contro questa prospettiva, si sono levate da più parti in questi ultimi tempi. Uomini volenterosi sono andati a cercare i paurosi punti di vuoto nella prospettiva tracciata dalla politica di Colombo — il ministro lucano che si è arrogato addirittura il diritto di rappresentare lo Stato in questa regione — e i risultati delle ricerche sono ancora più sconcertanti dei dati che abbiamo fin qui riassunto. A Matera, per esempio, la vergogna del «Sasso» non è stata ancora cancellata nonostante il clamore fatto attorno alla legge De Gasperi-Colombo che

ne prevedeva l'eliminazione: ottomila persone vivono tuttora in quegli antri orrendi e in condizioni che sono diventate addirittura peggiori di quando gli abitanti del «Sasso» erano ventimila, poiché le grotte chiuse — ricettacolo di topi e di serpenti — costituiscono un pericolo costante per quelle aperte. L'ufficio sanitario della provincia di Matera ha preventivato una spesa di 51 milioni di lire per una completa derattizzazione del «Sasso», ma il ministero della Sanità ha fatto sapere di non poter contribuire con una spesa superiore a un milione di lire! La situazione scolastica, d'altro canto, è semplicemente spaventosa. Secondo gli ultimi dati, di fronte a un fabbisogno di circa quattromila aule, ve ne sono meno di duemila. In provincia di Potenza, inoltre, su 51 mila alunni delle scuole elementari, solo tremila arrivano alle superiori. E ciò mentre vi è un bisogno immediato di almeno mille insegnanti per le scuole medie.

La domanda che sorge dal bilancio di questi anni, dalla realtà di oggi e dalla esigenza oggettiva di rivedere le prospettive che la politica di Colombo sta delineando per la Basilicata, è, in definitiva, se qui vi è la forza e la volontà necessarie per affermare un avvenire diverso. Per rispondere a questa domanda il discorso deve affrontare il tema degli uomini, delle forze politiche, delle masse.

Alberto Jacoviello



Vi sono comuni, in Basilicata, in cui sono rimasti solo i vecchi, le donne e i bambini. Secondo Colombo, altri 100.000 lucani dovrebbero emigrare nei prossimi dieci anni e il numero degli abitanti della regione dovrebbe scendere al livello del 1881.

MARTEDI' I comunisti lucani

Einaudi Settembre 1964

Einaudi presenta la «Collezione di poesia»: un'autentica novità editoriale, un'universale di poesia in formato tascabile per i lettori del nostro tempo.

Fëdor Tjutcev POESIE

Prefazione di Angelo Maria Ripellino. Traduzione di Tommaso Landolfi, pp. 140, L. 800.

Samuel Beckett POESIE IN INGLESE

Prefazione e traduzione di Rodolfo J. Wilcock, pp. 87, L. 300.

Bertolt Brecht LIBRO DI DEVOZIONI DOMESTICHE

Traduzione di Roberto Fontanari, pp. 137, L. 800.

Carlo Maria Maggi IL TEATRO MILANESE

Testi critici, traduzione e note a cura di Dante Isella. Nuova raccolta di classici italiani annotati. Due volumi di complessive pp. 2331-1340. In astuccio L. 18.000.

Un tesoro sepolto della nostra letteratura riportato alla luce dopo due secoli di oblio: nel teatro comico di Maggi, satira di costume e moralità innovatrice offrono materia al vivacissimo estro di uno scrittore milanese precursore del Porta.

Jurij Kazakov ALLA STAZIONE E ALTRI RACCONTI

Traduzione di Sergio Molinari e Clara Colson. «Supernovelli», pp. 107, L. 300.

Il mondo poetico di Gogol' e di Cechov rivive nei freschi racconti di Kazakov: uno scrittore che, scoperto da Einaudi, si è imposto all'attenzione del pubblico internazionale.

Tre voci della giovane narrativa italiana: un aspro poetico documento di vita, un esperimento di «realismo visionario», un'accessa avventura picaresca nella Sicilia dello sbarco alleato.

Mario Marri Diario di paese

«I coralli» pp. 139, Ril. L. 1200.

Mario Picchi Il Muro Torto

«I coralli» pp. 204, Ril. L. 1900.

Giuseppe Bonaviri Il fiume di pietra

«I coralli» pp. 189, Ril. L. 1900.

Sergej M. Ejzenštejn FORMA E TECNICA DEL FILM E LEZIONI DI REGIA

Traduzione di Paolo Gobetti, Guido Galdi, Luigi Longo. «Saggi» pp. 231-364 con 112 illustrazioni nel testo e 43 fuori testo. Bilegato L. 4200.

Per la prima volta in volume le lezioni e gli scritti di tecnica ed estetica cinematografica del regista della Corazzata Potemkin e di Ivan il Terribile.

Daniilo Dolci Verso un mondo nuovo

«Saggi» pp. 273, L. 2300.

Il viaggio del scrittore-sociologo in Senegal, Mali, Ghana.

Nella «PBE», un classico della storiografia artistica.

Arnold Hauser STORIA SOCIALE DELL'ARTE

Traduzione di Anna Bovero e Maria Grazia Arnold. Due volumi di complessive pp. 1042, L. 3900.

Le arti figurative dalle origini ad oggi studiate in rapporto alle condizioni storiche, economiche e sociali del proprio tempo.

Vittorio Lugli Pagine ritrovate

Memorie (tascabile e lettura)

«Saggi» pp. 376, L. 3900.

I ricordi, le meditazioni, le letture di uno dei nostri più sensibili ed eleganti saggiisti.

Ladislao Mittner STORIA DELLA LETTERATURA TEDESCA

DAL PRETRISMO

AL ROMANTICISMO (1700-1820)

«Manuali di letteratura, filologia e linguistica» pp. 22-1042, Ril. L. 8000.

La cultura e la poesia tedesche fino a Goethe e Schiller in una nuova, esemplare storia letteraria.

Einaudi